

COMMISSIONE V

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

2.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 MARZO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TREMELLONI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno (<i>Approvato dal Senato</i>) (1205)	9
PRESIDENTE	9, 10, 13, 19
COLAJANNI	13, 14, 15
DELFINO	9, 13
DI LISA, <i>Relatore</i>	10
PIRASTU	18
TAVIANI, <i>Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	10, 13, 14, 15, 18, 19

La seduta comincia alle 8,30.

CORTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno (*Approvato dal Senato*) (1205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1205: « Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno », già approvato dal Senato nella seduta del 12 marzo 1969.

DELFINO. Volevo osservare pregiudizialmente due cose. Una riguarda la portata del provvedimento, che, ci ha stupito, sia stato assegnato alla Commissione bilancio in sede legislativa, data, appunto, l'importanza dell'argomento e il rilevante impegno finanziario. Basta fare la considerazione che il Senato, nella discussione in aula, ha aumentato lo stanziamento, rispetto al primitivo disegno di legge, di 100 miliardi: ora, mi pare che la cosa non possa oggettivamente liquidarsi in Commissione.

Come secondo punto, io credo che, trattandosi di un provvedimento presentato da un precedente Governo, se i colleghi ritengono che la discussione debba pur svolgersi in Commissione, sarebbe quanto mai opportuna una illustrazione introduttiva da parte del ministro, il quale praticamente potrebbe in tal modo chiarire alla Commissione le linee politiche del nuovo Governo per quel che concerne gli interventi nel Mezzogiorno, trattandosi, ripeto, di un provvedimento presentato dal precedente Governo.

Sono queste, due questioni che io pongo all'attenzione della Commissione non con intenti ostruzionistici nei confronti del disegno di legge, ma proprio per l'importanza del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non ho niente in contrario a che il ministro faccia, se intende, una dichiarazione introduttiva.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ringrazio, innanzitutto la Presidenza della Camera per aver aderito alla richiesta di assegnare alla Commissione bilancio, in sede legislativa, l'esame di questo disegno di legge. La ragione della richiesta mi pare molto semplice ed è che, purtroppo, nonostante tutti noi, indipendentemente dai gruppi politici di appartenenza, ci si preoccupi sempre dell'entità notevole dei residui passivi e della lentezza con cui i fondi stanziati vengono spesi, questa lentezza ancora si verifica; e si verifica non soltanto per difetto della macchina dello Stato, delle lungaggini burocratiche, ma anche talvolta a causa dell'*iter* legislativo.

Al Senato il provvedimento avrebbe dovuto essere approvato, per accordo intervenuto fra tutti i gruppi, entro il 20 gennaio scorso. Invece, per la discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni e poi per il dibattito sul bilancio, si è ritardato l'esame del disegno di legge di oltre un mese. E, se oggi si dovesse andare con questo provvedimento in aula, non vi è dubbio che gli stanziamenti previsti non verrebbero messi a disposizione completa della Cassa prima del giugno prossimo.

Questa la ragione della richiesta di assegnazione del progetto di legge in sede legislativa alla Commissione. D'altra parte, il provvedimento in esame riguarda un problema di rifinanziamento e non investe gli indirizzi di fondo, tali da esigere un esame con un'ampia discussione di merito: si tratta, in sostanza, di integrare i fondi per gli interventi degli anni 1969 e 1970, fino a quando, cioè, con la nuova legge, la politica meridionalistica dovrà essere ampiamente riesaminata.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Delfino, che mi pare certamente fondata, faccio osservare che al Senato si approfittò dell'esame di questa legge per fare quell'ampia discussione. Io avevo chiesto ai presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza e agli esponenti dei vari gruppi dell'opposizione, di fare un dibattito in altra occasione e sede, prendendo spunto da una mozione o da una serie di mozioni. Al riguardo non avevo e non ho nulla in contrario. Sono pronto in qualsiasi momento, fin dall'inizio della ripresa dei lavori parlamentari, subito dopo le ferie pasquali. Aggiungo, anzi, che non vi potrebbe essere migliore occasione di quella offerta, ad esempio, dalle questioni oggi dibattute sulla stampa, per un ampio dibattito che qui oggi non sarebbe pertinente.

C'è poi un altro problema, la questione dei terremotati, di cui si è discusso anche al Senato: devo far presente, al riguardo, che un emendamento a questa legge su tale problema non è pertinente. Mi si obietterà: ecco che il Governo se la cava dicendo: non è questa la sede adatta; qui si vota e via! Al contrario, ritengo che una discussione su questo problema sia giustificata, essendovi ritardi e inadempienze di vari organi. Ed io spero che a questo ritardo venga posto rimedio nella prossima riunione del CIPE. Vi è stato un ritardo, anche da parte della Regione siciliana, che ha presentato le proposte in gennaio anziché in dicembre o prima. Posso comunque assicurare la Commissione che vi è in proposito un impegno da parte del Governo di affrontare il problema. Per il resto, come dicevo, c'è la disponibilità mia, in qualunque momento, per un'esauriente discussione in aula sul Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la sostanza del problema dei terremotati, posso già dire che, proprio con questo disegno di legge, si permette alla Cassa d'intervenire nella zona terremotata con una spesa che si aggirerà certamente sui 30 miliardi.

Volevo far presente all'onorevole Delfino che i 100 miliardi aggiuntivi sono stati votati e ratificati dal Senato, in seguito ad un emendamento governativo presentato prima ancora che la discussione avesse inizio. Quindi non è che sia stata proprio — e soltanto — la discussione parlamentare a provocare la modifica: è stato un emendamento governativo.

Per quanto riguarda le mie dichiarazioni sul disegno di legge o su ciò che dalla discussione emergerà, ritengo opportuno intervenire al termine e non all'inizio del dibattito. E ciò anche in relazione alla natura del disegno di legge. Non vi sono infatti modifiche rispetto al disegno di legge presentato dal precedente Governo, ma vi è soltanto un aumento di 100 miliardi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro per i chiarimenti forniti.

Il relatore, onorevole Di Lisa, ha facoltà di svolgere la relazione.

DI LISA, Relatore. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi. Io credo che si possa, nei limiti indicati dal ministro Taviani, iniziare il nostro esame, tenendo conto che il disegno di legge è stato approvato dal Senato il 12 marzo 1969, e che, preliminarmente, ci interessa un giudizio, di esclusiva competenza di questa Commissione, in

ordine allo stanziamento e alla copertura finanziaria. Basterà, a questo fine, esaminare la somma complessiva di 2.300 miliardi, prevista nell'articolo 2, che modifica l'articolo 20 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, che prevedeva lo stanziamento, nel quinquennio 1965-1969, di 1.640 miliardi. Possiamo cioè annolare: 1) che il disegno di legge in esame comporta un'assegnazione aggiuntiva di fondi alla Cassa per il mezzogiorno pari a lire 660 miliardi, ripartita negli esercizi 1969, 1970 e 1971; 2) che i nuovi stanziamenti comportano una riduzione di 50 miliardi nelle previsioni di bilancio già approvate per il 1969 (si passa da 330 a 280 miliardi), un incremento di 365 miliardi per il 1970 (da 100 a 465 miliardi), e un incremento di 205 miliardi per il 1971 (da 90 a 295 miliardi): il riferimento evidentemente è con le previsioni di spesa contenute nella legge n. 717 del 1965; 3) che la copertura di una quota parte degli oneri aggiuntivi viene assicurata attraverso l'autorizzazione a contrarre mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche fino al ricavo netto di lire 440 miliardi, entro il 1972.

Inoltre l'articolo 3 del disegno di legge provvede a regolare le risultanze a carico dello Stato degli oneri assunti dalla Cassa per il mezzogiorno, modificando l'importo degli oneri per le annualità successive al 1969 e fino al 1980, relativamente ai finanziamenti a medio termine a tasso agevolato in favore delle iniziative industriali per la costruzione di nuovi impianti industriali, e per il rinnovo, la conversione e l'ampliamento di quelli esistenti.

Per l'esame di merito del provvedimento sarà bene premettere alcune considerazioni.

Il provvedimento configura in legge specifica la materia già contenuta nel Titolo VI del complesso disegno di legge, elaborato dal Governo la scorsa estate, per lo sviluppo dell'economia nazionale e poi parzialmente globato nel « decretone » dell'agosto. Soltanto la vicenda politica dell'evoluzione della combinazione governativa da monocolore a tripartita ha causato il ritardo della deliberazione parlamentare. Ma, il ritardo c'è stato, c'è e potrebbe essere fonte di più negativi effetti rispetto al concorso che si attende anche dal sud per la tonificazione della economia del paese, se la Camera non ne ravvisasse l'urgenza e la specificità. L'urgenza è data obiettivamente dall'assunzione di responsabilità fatta dal Governo di centro-sinistra a fronte dell'attuale congiuntura. Non sarebbe domani proponibile la verifica critica di una direttiva economica ministeriale, ove il Parla-

mento negasse oggi l'uso di strumenti e i tempi richiesti come necessari per l'organico dispiegarsi della direttiva stessa. La specificità è data dal riguardo per la programmazione nazionale che il disegno di legge mostra di voler osservare, assegnando allo svolgimento dell'intervento straordinario nel sud una accentuazione immediata.

È perfino ovvia la necessità di far coincidere la periodicità quinquennale dei piani per il Mezzogiorno con i termini quinquennali della programmazione nazionale. Ma non si tratta soltanto di conseguire uniformità delle statistiche, parametri unitari di valutazione economica, riferimenti omogenei per un giudizio politico, simmetrie formali per l'apologetica o per la polemica del discorso sull'Italia dei nostri giorni. Si tratta, piuttosto, di innestare il Mezzogiorno come cuore nuovo nel programma nazionale, così da rendere finalmente espliciti e controllabili gli effetti, alternativi o di rigetto, del sistema ipotizzato in conseguenza dell'estremo soccorso da recare all'unificazione, al progresso, alla libertà reale del nostro paese. Si tratta di introdurre come indice di validità della programmazione nazionale i risultati che essa saprà determinare nel Mezzogiorno.

Il provvedimento in esame, spostando alle soglie del 1971 gli interventi previsti con il primo piano di coordinamento per il Mezzogiorno, corregge lo slittamento intervenuto per il quinquennio di programmazione nazionale e realizza il saldo delle decorrenze. Naturalmente, sotto l'accennato profilo, il coincidere dei periodi non realizza, per se stesso, la connessione dei problemi. Tuttavia, il disegno di legge profila un'intenzione abbastanza chiara. Non opera per il biennio prossimo una ripartizione pro-rata anno degli stanziamenti originariamente previsti dal 1965 al 1980. Il testo approvato dal Senato reca un supplemento di cento miliardi ai 560 miliardi aggiuntivi del testo originario del disegno di legge rispetto ai 1.640 miliardi stanziati nel 1965, per il biennio 1969-70. Il Governo ha potuto e voluto proporre alle Camere questa ulteriore disponibilità di 100 miliardi, pur riconoscendo che sono intanto maturate occorrenze ben maggiori. La Camera non può non prendere atto che la nuova spesa complessiva di 660 miliardi concreta un rifinanziamento considerevole della Cassa per il Mezzogiorno, a tutto il 1970 e precostituisce, attendibilmente, un acconto sui successivi, necessari incrementi della spesa poliennale straordinaria destinata al Mezzogiorno fino al 1980.

Un ultimo dato preliminare, cui questa Commissione può essere particolarmente sensibile, riguarda la qualificazione della spesa da deliberare. L'altro ramo del Parlamento ha inteso accompagnare il voto con una indicazione di massima, che il Governo ha mostrato di condividere, in base ai rilievi operati sulle disponibilità della Cassa per il mezzogiorno al 31 dicembre dello scorso anno. A fronte di un esaurimento dei fondi, particolarmente grave per i settori della bonifica, degli acquedotti, delle infrastrutture, dei nuclei e delle aree industriali, della incentivazione agli investimenti industriali, turistici e commerciali, la ripartizione prevista assegnerebbe 45 miliardi all'approvvigionamento idrico, 43 miliardi alla bonifica e all'irrigazione, 19 miliardi al turismo, 13 miliardi alla viabilità a scorrimento veloce, 350 miliardi al settore industriale, 60 miliardi per reintegrare gli stanziamenti del piano di coordinamento, e, infine, 25 miliardi per tutti gli altri settori di intervento.

Onorevoli colleghi, non credo che un dibattito sulla destinazione settoriale, così profilata, riuscirebbe, in questo momento, ad esprimere una volontà del Parlamento efficace, nei confronti dell'esecutivo e della stessa opinione pubblica del paese. Perché, in fondo, questo finanziamento aggiuntivo e questo prolungamento del piano di coordinamento di circa due anni, continua ad iscriversi in un quadro istituzionale, operativo e congiunturale che è quello che è; peraltro, non possiamo, in sede di deliberazione legislativa, non aver presente che al nostro esame il provvedimento arriva con un corredo di opinioni, di spunti, di rilievi, di suggerimenti, che attengono all'intera politica meridionalistica. E credo che sarebbe opportuno, allora, non tanto rifarsi all'indice o catalogo dei bisogni o delle necessità del Mezzogiorno, quanto piuttosto — ammettendo i limiti oggettivi entro i quali il provvedimento si colloca — cogliere l'occasione per una prefazione alla politica meridionalistica, alla nuova politica meridionalistica, così come è attesa dal Mezzogiorno e dal paese. E il differimento nel tempo di un discorso completo e vasto più che sia possibile, in ordine alla politica meridionalistica, potrà non risultare sprecato, se, intanto, anche l'attenzione del Parlamento sarà posta ai provvedimenti di attuazione della programmazione e ai provvedimenti settoriali che passeranno all'esame di questa Commissione, avendo sempre costantemente l'occhio alla politica per il Mezzogiorno.

Volendo brevemente riassumere quelli che possono essere stati i termini del dibattito suscitato nel paese dalla presentazione del disegno di legge al nostro esame, possiamo anche tener conto della opinione e della presa di posizione dei gruppi di studio meridionalistici, nel Mezzogiorno; possiamo tener conto e dovremo tener conto delle dichiarazioni del professor Saraceno, fatte recentemente a Bari; dovremo tenere conto di tutto quanto è stato scritto e detto in quest'ultimo torno di tempo sulla politica meridionalistica. Credo che tutto potrebbe essere riassunto in rubriche di critica: di critica alle idee, in quanto sono stati avanzati una serie di interrogativi, relativamente al criterio o alla concezione che finora ha organizzato o ha ispirato la politica meridionalistica del Governo, e cioè il criterio territoriale e la tendenza a guardare al Mezzogiorno come ad una area fisica, economica, sociale, all'interno della quale hanno rischiato e rischiano di perdere prevalenza e richiamo le comunità umane e civili così come esistono nel Mezzogiorno.

Sono stati spunti critici relativamente al sistema economico e finanziario del nostro paese ed è stato rilevato, a questo riguardo, che la regione industriale, così com'è giudicata nel nostro paese, finisce con il profilare un destino del sud, nel senso di farne un mercato di consumo più che un mercato di produzione. Sono state sollevate critiche estremamente serie al criterio della concentrazione dell'intervento nell'ambito dei settori o dei comprensori, senza tener conto degli abitanti, che dovrebbero essere non solo i beneficiari di questo intervento, ma addirittura gli operatori, i protagonisti della svolta economica e conseguenti sviluppi civile e sociale. Una terza critica è stata rivolta agli istituti. Alla Cassa per il mezzogiorno, che nel tempo è andata denunciando ed è venuta denunciando una certa rigidità e una certa sclerosi che qualche volta l'allinea all'amministrazione ordinaria dello Stato, e a carico della quale si notano e denunciano delle rigidità formali e procedurali che finiscono con il rendere, molte volte, meno efficaci o addirittura annullati gli effetti delle provvidenze disposte in sede politica e in sede amministrativa. Ed ha messo in luce, questa terza categoria di critiche, la necessità di un raccordo preciso, di un coordinamento, vorrei dire istituzionale, tra la Cassa per il mezzogiorno (che pure è stata concepita ed ha operato come organismo scelto per legge, fuori della pratica burocratica e ordinaria) e gli enti locali. E ritorno alla configurazione della

possibilità di mettere a frutto il momento di ripensamento che separa l'esame di questo progetto di legge dalla ripresa del discorso più in generale, in sede parlamentare, a proposito del Mezzogiorno, avendo l'occhio ai tempi maturi, alle scadenze prossime dell'ordinamento regionale, che verrà alla considerazione non soltanto delle Camere, ma degli osservatori europei. Un'altra serie di critiche, di cui è stato oggetto questo provvedimento, è stata la sottolineatura del carattere sostitutivo, più che aggiuntivo, degli stanziamenti per il Mezzogiorno rispetto a quelli di competenza dell'amministrazione ordinaria dello Stato, per i territori meridionali. Altri rilievi riguardano infine gli effetti che la politica meridionalistica fin qui svolta ha creato nel sud, dove gli squilibri, i macro-squilibri, o per lo meno gli squilibri più evidenti, nel cui ambito e sotto il cui titolo si iscrive tutto il problema del Mezzogiorno, sarebbero evidenti; dove, si dice, l'azione meridionalistica ha provocato squilibri tra province e province, all'interno delle regioni meridionali, fra zona e zona, nell'ambito di una stessa provincia.

Pretendere, per lo meno da parte del relatore, una risposta a queste critiche e a questi spunti, sarebbe addirittura presuntuoso e sarebbe dispersivo soprattutto se fatto oralmente. Io credo che, se il dibattito che si apre sul progetto di legge in questa sede punterà a riassumere in termini razionali e orientativi per il Governo le osservazioni che possono esser fatte non tanto e non soltanto alla filosofia della politica per il Mezzogiorno ma alla esperienza fin qui condotta, ne conseguirebbero due obiettivi: di verità e di efficacia. Risultato di verità, in quanto si riuscirebbe a ricondurre la considerazione sull'esperienza meridionalistica finora svolta dai governi della Repubblica nel preciso ed esatto quadro storico, nel contesto dell'economia e della vita nazionale, così come è venuta svolgendosi obiettivamente dal 1945 in qua. E si avrebbe e si potrebbe conseguire un effetto di efficacia, in quanto la disponibilità del Governo e l'attenzione della maggioranza a fare per i prossimi anni del problema del Mezzogiorno il problema centrale e, abbiamo detto, di misura della vita nazionale, potrebbero raccogliere da tutte le parti politiche, da tutti i centri culturali, da tutti i centri operativi, utili indicazioni perché sul piano delle concezioni, dei criteri, degli istituti, dei sistemi, delle idee e degli effetti, il salto verso cui questo progetto di legge avvia la politica meridionalistica degli anni '70 possa essere

acquisito dal paese come un dato attivo e definitivo!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha chiesto di fare una breve precisazione.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Solo per chiarire che il relatore, effettivamente, parlando dei 350 miliardi, ha fuso le due voci della tabella che è stata presentata dal Governo alla Commissione del Senato. Devo, però, dichiarare che al Senato, nel mio discorso in aula, ho precisato che la tabella doveva essere modificata, in seguito all'aumento dei cento miliardi; per cui le voci « viabilità di scorrimento veloce » e « approvvigionamento idrico » salgono a 200 miliardi, comprensivi anche delle opere attinenti ai servizi civili. Ciò è possibile con i 100 miliardi dell'emendamento governativo, a cui vanno aggiunti altri 37 che saranno detratti dagli incentivi per il settore industriale già previsti in 310 miliardi. Quindi la nuova impostazione della tabella è questa: 200 miliardi per completamento viabilità scorrimento veloce, approvvigionamento idrico e servizi civili.

DELFINO. Quant'era per l'approvvigionamento idrico?

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Duecento per tutti e due. Naturalmente si vedrà secondo le esigenze... Ma certo arriverà sui cento miliardi almeno. Tutto il resto rimane più o meno com'era: 19 miliardi il turismo... ecc.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

COLAJANNI. Io credo che il relatore abbia fatto bene ad allargare l'orizzonte, pur restando dentro i limiti della discussione di questa legge che ha uno scopo ben preciso, come ha ricordato il ministro, e su cui — posta dentro questi limiti — non c'è molto da discutere. C'è la necessità di completare l'arco temporale degli interventi.

Io vorrei perciò porre qualche altra questione, perché mi sembra utile che si avvii, per lo meno, una discussione, approfittando di tutte le sedi possibili, anche di questa, oltre che del dibattito in aula, preannunciato dal ministro, e che mi pare effettivamente molto opportuno e molto interessante. Tanto più che dobbiamo rilevare una cosa che, per gli in-

terventi nel Mezzogiorno, è stata abbastanza singolare: si discusse la legge 717 prima che si discutesse della programmazione nazionale. Cioè, per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno, si stabilì un certo sistema istituzionale e anche un certo orientamento di scelte di politica economica (i poli di sviluppo, la concentrazione degli investimenti negli incentivi industriali e così via) prima ancora che ci fosse una discussione sul programma economico nazionale.

Il programma economico dovette, a questo punto, recepire, quasi integralmente, tutta la elaborazione che in sede di Comitato dei ministri per il Mezzogiorno era stata compiuta. A suo tempo noi rilevammo questo fatto, durante la discussione della legge cosiddetta di proroga, della 717, appunto. Oggi qui il ministro Taviani ha annunciato la imminente presentazione di una nuova legge. Ecco, io vorrei esprimere un certo allarme, a questo proposito, perché...

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No, imminente! Forse non mi sono spiegato. Si tratta del finanziamento dal 1980 in poi...

COLAJANNI. Esattamente, signor ministro. Il finanziamento della legge dal 1980 in poi, se dovesse contenere gli stessi criteri che sono stati quelli della legge 717, che sostanzialmente vengono confermati per questa legge dalla relazione e dalla tabella letta dal relatore, sarebbe già una scelta: una scelta per quanto riguarda la politica da seguire nel Mezzogiorno, che è nostro dovere, invece, elaborare in sede di programmazione generale nazionale. Per questo, non vorrei che una discussione di una legge che sia anche di finanziamento avvenisse così, a sé stante, ...senza quella discussione sul piano nazionale che è stata più volte annunciata sulla stampa e anche dal Ministro del bilancio, ma che non abbiamo ancora avuto il bene di iniziare in termini più precisi. Mi pare, insomma, che ci dovrebbe essere un rapporto molto stretto: la discussione di una legge sul Mezzogiorno, anche di puro finanziamento, non può precedere una discussione sugli orientamenti che debbono poi venire dal piano organico.

C'è poi un'altra sede, anche questa molto imminente, per cui io vorrei approfittare proprio di questa circostanza, per chiedere la opinione del signor ministro: cioè quella della discussione della legge sulle procedure della programmazione, legge in esame al Senato, che si prevede dovrebbe venire abbastanza

rapidamente alla Camera. Anche in quella occasione ci sarà l'opportunità di discutere un sistema istituzionale di programmazione. Ci sarà tutto da discutere: tutto il problema dei rapporti fra regione e Stato, per quanto riguarda la programmazione. E quella mi pare la sede più opportuna per discutere anche il problema — che a me pare attuale — del mantenimento o meno della Cassa per il mezzogiorno, dato che la istituzione delle regioni, porrà in atto un nuovo, diverso sistema istituzionale di intervento in determinati settori, su cui, per ora, la Cassa ha esercitato una funzione assolutamente predominante.

Io non anticipo naturalmente discussioni che più opportunamente potranno essere fatte in altra occasione, tanto più che il nostro atteggiamento è noto, a questo proposito, e risale appunto alla discussione che si fece sulla legge n. 717. Mi pongo però un'altra domanda, in una connessione, questa, abbastanza lata, se vogliamo, ma in una certa relazione anche con la legge che stiamo discutendo: è stato rilevato che, nella legge, non c'è destinazione, ripartizione del rifinanziamento per settori. La legge 717 conteneva queste destinazioni per settori, stabilendo un certo orientamento: dalla tabella della ripartizione (quale risulta trasmessa dal Governo al Senato), questo orientamento fondamentale resta confermato, i criteri di massima della ripartizione della spesa sono confermati. Ma è proprio su questo che io avrei delle osservazioni da fare. In che senso?

Il sistema attuale — è un sistema che non condividiamo, che non ci pare opportuno, che ci pare lesivo di certe necessità democratiche di intervento locale — avrebbe consentito una revisione del piano di coordinamento, cioè di quei criteri che sono stati fissati: lo avrebbe consentito, perché una revisione del piano di coordinamento non richiede una nuova legge, non richiede una discussione parlamentare e avrebbe potuto essere fatta dal Comitato dei ministri. Sarebbe stato opportuno? Io penso di sì. Se non altro per avviare una certa collocazione, un certo modo di attuare una politica di piano per il Mezzogiorno diversa da quella attuale. Diversa da quella attuale non perché qui ci si richiami a posizioni preconette, a giudizi generali di massima più volte espressi, e così via, ma perché una esperienza, che ormai è lunga, per il Mezzogiorno, fornisce tutti gli elementi di fatto per potere effettivamente arrivare a determinate conclusioni, e tutta questa esperienza è davanti a ognuno di noi! E dico qualche cosa di più: si cominciano a trovare degli accenni e, più che

accenni, delle riflessioni critiche anche negli stessi ambienti del Governo. Mi riferisco alla relazione fatta dal sottosegretario Di Vagno, al discorso fatto dallo stesso ministro al convegno della CISL a Napoli, al discorso del professor Saraceno a Bari: e vi si trova più che un accenno: si trova la sensazione che qualche cosa...

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Vorrei precisare che le stesse cose l'ho dette anche al Senato.

COLAJANNI. Ma io mi riferivo all'ordine cronologico, considerando la prima espressione come la più immediata e, quindi, anche la più rilevante.

Questa riflessione dev'essere misurata però con una presa di atto, assai più forte di quanto non sia dato cogliere in questo dibattito politico, della situazione reale in cui ci troviamo, nella « situazione del Mezzogiorno degli anni '70 »!

Qual'è questa situazione? Ho qui i dati dell'ISVET, confortati nella sua relazione dal professor Saraceno. La dimensione del problema è che, in un'ipotesi alta di sviluppo della economia italiana, ferme restando certe previsioni demografiche, avremo nel 1980 — ripeto in una ipotesi alta di sviluppo della economia italiana! — un milione 380 mila disoccupati nel Mezzogiorno. Se, poi, ci riferiamo ad un'ipotesi bassa, formulata negli stessi termini, ci troveremo, nel Mezzogiorno, nel 1980 con 2 milioni 660 mila disoccupati. Questa è la dimensione reale del problema con cui ci dovremo misurare.

Con questo non intendo minimamente negare che ci sia stato un certo progresso, un certo aumento di occupazione, in determinati punti o situazioni. Non nego questo. Dico soltanto che la dimensione del problema è un'altra. Ed è questo divario fra dimensione del problema e situazione del problema, è il divario della politica, che viene confermata e portata ancora avanti con questo progetto di legge, che rende, appunto, necessario un dibattito che conduca a cambiare finalmente realmente qualcosa. Perché io penso — mi sento di doverlo dire senza ombra di preoccupazione di cadere in giudizi preconcetti — che per il fatto della esperienza acquisita, per come si sono svolti finora i fatti, dobbiamo dire che la politica della legge n. 717, degli interventi speciali, straordinari, è una politica fallimentare. Questa politica sta davanti a tutti: Governo, forze politiche e sindacati.

Quindi da qui la necessità di vedere questo problema in un modo nuovo e, se esso si fa strada nella coscienza degli uomini di Governo, di cominciare a vederlo sotto una nuova luce, anche da parte degli uomini politici, per operare una determinata scelta.

Noi abbiamo assistito, per esempio, nel 1967, ad un dibattito meridionalistico molto intenso (convegni socialisti di Torino e Taranto) ed anche ad una stagione meridionalistica forse troppo breve, quella dell'onorevole Colombo, ma che comunque ci fu. Anche dal succo di questi dibattiti dobbiamo trarre una esperienza. Non è però servito, finora, questo tentativo di riflessione. Perché? Perché si concluse con il parto di un topolino abbastanza meschino, l'idea della « contrattazione programmata », che non era altro che la riedizione, con qualche aggiornamento, della stessa politica, quella dell'intervento speciale, che va sotto il nome di politica della Cassa per il mezzogiorno, e che non mira alla soluzione del vero e proprio problema di sviluppo.

Bene! Questa politica avrebbe potuto essere cambiata dopo il 1967, nel corso di questo ultimo periodo. In che senso? E, qui, corre l'obbligo anche alla nostra parte di dire qual'è la politica che auspichiamo. Non basta denunciare soltanto il fallimento o l'insufficienza o fare riferimento ai termini reali del problema. Credo sia giusto vedere quali sono i termini di questa politica e se è possibile, nella realtà economica ed anche politica del sistema italiano, operare mutamenti. Una scelta politica precisa avrebbe il dovere di farla il Governo, il ministro, la Cassa per il mezzogiorno. Credo che, di fronte alle reali dimensioni del problema della occupazione ci si debba render conto della necessità di operare per poter avere subito la creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno. Prima, cioè, che si sviluppi una certa pressione della corrente migratoria, non tanto verso il nord — i termini della questione sono, appunto, quelli già citati, in cui questi disoccupati sono, al netto dell'emigrazione tra nord e sud 1 milione e 300 mila — quanto quella della corrente degli emigranti verso l'estero, che ha un effetto negativo immediato: quello di sottrarre la manodopera migliore e più qualificata e, quindi, di incidere sullo sviluppo del Mezzogiorno in un modo piuttosto pesante.

Di qui credo che una politica di piano, politica che realmente sia all'altezza delle dimensioni del problema meridionale, debba avere quale obiettivo quello di poter creare immediatamente una quantità notevole di po-

sti di lavoro, per poter essere subito un elemento di freno alla corrente migratoria. Dovrebbe essere, questo, l'obiettivo immediato, primario: la creazione di posti di lavoro. E questo si può fare se la Cassa per il mezzogiorno opererà una scelta molto drastica per quanto riguarda un certo tipo, una certa categoria di investimenti, scelta suscettibile di portare ad un volume abbastanza elevato di posti di lavoro e, contemporaneamente, venire incontro alla fornitura di capitali per lo sviluppo industriale nell'Italia meridionale. C'è, voglio dire, una drastica necessità ed è quella relativa all'approvvigionamento idrico, all'irrigazione, alla sistemazione del suolo, alla viabilità. Né mi si dica che noi, in questo modo, riproponiamo la politica delle infrastrutture! Perché, viceversa, si tratta di ricordare una politica di spesa pubblica molto incisiva sulle infrastrutture, per poter creare nuovi posti di lavoro a scadenza immediata e, nello stesso tempo, venire incontro alle necessità di una società in trasformazione e avviata allo sviluppo industriale. Qui sono in questione i criteri che hanno informato la politica della Cassa e il piano di coordinamento per tutta quella parte che riguarda l'incentivazione, la formazione dei nuclei di sviluppo industriale e così via.

Noi in una politica di piano vediamo altri criteri. La spesa per le infrastrutture, l'intervento nella industrializzazione ha un senso quando operi nell'ambito di un coordinamento. Se si fosse potuta operare una scelta in questa direzione, contemporaneamente cambiando la politica per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno — non tanto la politica delle infrastrutture quantitativamente! — in questo modo il coordinamento avrebbe potuto consentire di avviare il discorso. Ed è quello che ci saremmo potuti, credo legittimamente, attendere da un progetto di rifinanziamento.

Ma veniamo alla questione della spesa per gli incentivi e per le iniziative industriali. Anche qui vi sono dei numeri, delle cifre, che noi ripetiamo fino alla nausea, con una monotonia che riesce persino esasperante, ma che hanno un loro valore. Dal 1950 in poi, fino al 1967 (ultimo dato disponibile), grazie a tutti gli incentivi, a tutte le spese fatte (oltre duemila miliardi), e tenuto conto anche degli investimenti indotti, la politica dell'intervento meridionale del Governo ha creato 450.000 (circa) nuovi posti di lavoro nell'industria manifatturiera del Mezzogiorno. Contemporaneamente, si sono chiuse fabbriche nel Mezzogiorno, che hanno diminuito di 300.000 unità l'occupazione nell'industria

manifatturiera. Avremo un apparato industriale più moderno? Può darsi. Il saldo, però, qual è? Il saldo è che diciotto anni di politica straordinaria nel Mezzogiorno hanno portato a 150.000 nuovi posti di lavoro nell'industria manifatturiera.

Il ministro ha ragione quando al Senato dice: « Io non ho niente in contrario allo sviluppo delle attività terziarie, ma mi rendo conto che non si possono scavalcare le questioni dell'occupazione nel settore industriale ». Però occorre che ci sia anche un'azione efficace in questa direzione. E l'efficacia di questa politica è documentata da queste cifre, che sono le cifre fornite dalla relazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno: 150.000 nuovi posti di lavoro nell'industria manifatturiera, contro tre milioni e mezzo di emigrati dall'Italia meridionale, nello stesso periodo di tempo. E le prospettive sono quelle di cui parlavo prima, per quanto riguarda il 1980. Bene, il punto, allora, qual è? Il punto è che bisogna andare al cuore della questione, cioè bisogna aggredire e demolire la politica degli incentivi: se noi vogliamo parlare di uno sviluppo industriale dell'Italia meridionale, nessuno mette in dubbio che esiste oggettivamente, ed è largamente documentato, anche, un divario di produttività, anche fra industrie di pari dimensioni, fra aziende dell'Italia meridionale e aziende dell'Italia settentrionale. È un divario di produttività che ha centomila motivi, dalla qualificazione della mano d'opera alle capacità tecniche dell'imprenditore meridionale, all'esistenza di economie esterne nell'Italia settentrionale, che hanno un peso notevole nella determinazione della produttività delle aziende. Non nego questo fatto economico, per cui esiste questo divario: ed il professor Saraceno largamente ne parla, dicendo: « Cosa volete che noi andiamo a mantenere delle industrie che si trovano ad un livello di produttività inferiore? ».

Ma io credo che sia proprio questo il ragionamento che noi dobbiamo respingere! Perché, senza negare questi divari di produttività, il problema vero consiste nel mettersi dal punto di vista della produttività generale del sistema economico italiano! È perfettamente vero che l'industria dell'Italia settentrionale ha una produttività maggiore, perché gode di determinate economie esterne, ma questa produttività maggiore gliela garantisce la mano pubblica, accollandosi tutti gli oneri necessari per creare quelle economie esterne. E accollandosi in un modo tale da determinare una diminuzione della produttività

vità media del sistema. L'onorevole Compagna ricorderà che al convegno di Torino discutemmo di ciò con il professor Graziani, con Cafagna, ed altri, e si convenne (e Compagna lo ricorderà) nel ritenere che questo divario fra gli oneri sociali, assunti dalla mano pubblica nell'Italia settentrionale per creare delle condizioni di maggiore produttività all'industria e all'azienda dell'Italia settentrionale, è tale ormai da non restare senza influenza sulla produttività media del sistema. In che senso? Quando un costo di insediamento di un nuovo centro di lavoro nell'Italia settentrionale è circa quattro volte il costo di insediamento di una nuova unità nell'Italia meridionale, è chiaro che, allorché un'azienda dell'Italia settentrionale sposta mano d'opera dall'Italia meridionale, per questo semplice fatto, scarica sopra lo Stato, e quindi sopra l'intera economia nazionale, un volume di investimenti per costi di insediamento che sono quattro volte quelli che sarebbero necessari, se questa nuova unità lavorativa venisse creata nell'Italia meridionale.

Allora, certo, i conti tornano! Ma tornano per l'azienda privata! Tornano per l'azienda privata, perché questi conti, nei bilanci aziendali, non ci sono! Le spese che debbono sostenere i comuni, le province, lo Stato nell'Italia settentrionale, nei conti dei bilanci aziendali, non ci sono; ci sono solo quelli della produttività; e i bilanci aziendali dell'Italia meridionale saranno certamente sempre più difficili e sempre più duri, a questo proposito. Sicché oggi l'obiettivo di avere una diversa ripartizione territoriale dell'industria è un'operazione che è nell'interesse dell'intera economia nazionale. Perché poi questa politica si paga! La produttività media del sistema, che cosa significa? Significa che ci sono tassi di aumento del reddito inferiori a quelli che potrebbero essere! E significa arrivare a quella formula lapidaria, contenuta nella relazione previsionale e programmatica per il 1969, formula di cui ringrazierò sempre l'onorevole ministro Colombo (perché la cito sempre in qualsiasi comizio faccio sull'argomento), e cioè che l'Italia consuma meno di quello che produce e produce di meno di quello che potrebbe produrre! E questa è la conseguenza di tutti questi fatti, la conseguenza degli oneri che assume lo Stato per mantenere un livello di produttività media del sistema, che serve a favorire soltanto la produttività aziendale dell'industria del settentrione! E lo paghiamo anche in un altro modo, tutto questo! Perché ciò ha una diretta influenza sui benefici che possono venire dal-

la stessa spesa per infrastrutture nell'Italia meridionale; lo paghiamo quando non c'è uno sviluppo generale allargato e, quindi, una diversa ripartizione territoriale dell'industria; lo paghiamo con un minor beneficio indiretto delle stesse infrastrutture dell'Italia meridionale, se noi costruiamo ponti e autostrade e poi su queste autostrade non cammina nessuno!... C'è un diario di viaggio dell'onorevole Amendola, in cui egli stesso racconta di aver percorso l'intera strada Basentana incontrando sei automobili e quattordici muli soltanto! E questo significa avere un minor beneficio indiretto dalla spesa per le infrastrutture: sono tutte cose che poi si aggiungono a determinare questa Italia che produce meno di quello che potrebbe produrre, se non siamo capaci di utilizzare a fondo e bene le risorse che abbiamo per poter avere i massimi incrementi di produttività generale del sistema.

Fino ad ora noi abbiamo concepito l'industrializzazione del sud in un certo modo; abbiamo detto che l'industrializzazione del sud è necessaria, perché se non c'è l'occupazione industriale non possiamo avere nel Mezzogiorno quegli incrementi di reddito che sono necessari e dettati dalle condizioni obiettive. Ma questa è una concezione dell'industrializzazione del Mezzogiorno che io ritengo subalterna! Non si tratta qui di avere un intervento speciale, una serie di incentivi, non si tratta di avere una industria che serva in qualche modo ad assicurare qualche occupazione in più (e poi abbiamo visto quali sono le dimensioni reali dell'occupazione che si riesce ad ottenere con questa politica): noi abbiamo bisogno di una concezione dell'industrializzazione meridionale che sia radicalmente diversa! Non più un'industria per il sud, a soccorso del sud, ma l'industria nel sud, nell'interesse dell'intera economia italiana, proprio per questo ragionamento sulla produttività media del sistema, che è quella che decide a lungo andare e che è quella che, a lungo andare, può fare veramente dell'Italia un paese europeo, perché non ci sarà un nord europeo e un Mezzogiorno « riserva indiana »! Questo non è possibile! Non si può fare in Italia. Non si può dividere l'Italia in due! La verità è che l'Italia non sarà mai — qualsiasi cosa si faccia a Milano o a Torino — un paese europeo finché ci sarà la questione meridionale aperta in questi termini.

Ma, se le dimensioni del problema sono queste, l'attuale politica può mai essere rispondente a compiti di tale ampiezza e di tale

importanza? Che cosa contano gli incentivi? Che cosa contano queste tabelle? Questa prospettiva che vediamo fare? A che cosa sono serviti i duemila e più miliardi che sono stati spesi? Sono serviti a creare rendite ai... *campadores* (io li chiamerei così!) della industrializzazione del Mezzogiorno! Possiamo fare anche nomi e cognomi! Che cosa sta accadendo al lanificio di Maratea in questo momento? Che cosa sta accadendo al lanificio di Rivetti, dopo che sono stati profusi centinaia di miliardi? Facciamo anche i nomi, certo! Vogliamo vedere che cosa ha fatto Rovelli a Porto Torres? Con quale spregiudicata utilizzazione di qualsiasi virgola di tutte le leggi sul Mezzogiorno è riuscito a creare... non so se venticinque società! Anzi... cinquantadue, mi dicono! Cinquantadue società per poter prendere, per poter prendere da qualsiasi parte, per poter produrre un po' di questo, un po' di quest'altro, un po' di quello e per poi cosa fare? Che cosa conta, Rovelli, nel mercato generale, nelle prospettive di sviluppo nazionale? Che cosa conta? Cosa ha fatto? Non esiste! Gli interessa solo di poter incassare qualche profitto.

Questa politica è servita ai monopoli, certamente; anche questo è un dato che abbiamo ripetuto fino alla nausea. In Sicilia il 64 per cento di tutti i crediti erogati dall'IRFIS è andato a cinque società (cinque!), che poi si sono ridotte a quattro per la nota fusione: il 64 per cento dei crediti forniti per l'industrializzazione della Sicilia!

E alla stessa industria di Stato i finanziamenti servono per crearsi posizioni di speculazione. Mi pare che l'onorevole Di Vagno sia stato richiesto di comunicare, al Senato, una cifra di quanta parte degli investimenti destinati a servire le aree e i nuclei sarebbe dovuta andare all'Alfa Sud. Ora, noi sosteniamo quest'ultima, il suo insediamento e sviluppo; tuttavia, perché le sue infrastrutture devono essere fatte a carico della Cassa per il mezzogiorno, nel momento in cui l'IRI trova la possibilità e la convenienza di utilizzare i soldi propri per fare la tangenziale di Napoli, cioè, per andare a fare un'operazione la cui natura è dubbia per molti versi? In altre parole, l'IRI rifiuta di impiegare le somme che può procurarsi attraverso i canali cui ha accesso nei mercati finanziari per le infrastrutture dell'Alfa Sud e, in questo modo, esercita una pressione perché vengano spostati i 60 miliardi degli storni effettuati nel settore industriale. Questa è la manifestazione fisica di una certa politica.

Io resto dell'opinione che questo progetto di legge avrebbe potuto essere diverso, per i motivi detti prima. Cioè, sarebbe stato possibile tracciare l'avvio almeno di una diversa politica in questa direzione. Non posso fare altro che richiamare ancora una volta, con la stessa cocciuta insistenza che noi continueremo a dimostrare a questo riguardo, l'attenzione su questa cifra relativa all'ordine reale del problema, vale a dire il milione e 300 mila disoccupati che si prevede per il Mezzogiorno negli anni settanta. Certo, si può persistere in questa politica, si può continuare la politica di coloro che pensano soltanto a fare elezioni o congressi; si può continuare, ma essa porta ad un aumento di tensioni. Perché, quando le dimensioni sono di questo tipo, ricordiamoci le centinaia di migliaia di contadini senza terra che invasero le campagne nel 1949 e nel 1950, centinaia di migliaia di gente meridionale, uomini e donne, che vogliono diventare operai specializzati, che anelano a diventare qualcosa di diverso: questi sono i protagonisti degli anni '70.

Quindi, da noi, dalla nostra responsabilità, dipende il tipo di risposta che diamo ad essi per conseguire il loro scopo!

PIRASTU. Vorrei toccare un argomento che si collega al disegno di legge in discussione. Onorevole ministro, ieri, credo su sua proposta, il Consiglio dei ministri ha approvato un contributo di 80 miliardi per l'attuazione di un piano per la pastorizia in Sardegna: non so quale ne sia il contenuto, esattamente, perché ne ho avuto notizia soltanto attraverso le scarse comunicazioni della stampa sulle decisioni del Consiglio dei ministri. Vorrei chiederle se gli 80 miliardi saranno finanziati con gli stanziamenti previsti da questo disegno di legge.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Certamente no!

PIRASTU. Seconda domanda. Vorrei sapere se questi 80 miliardi saranno calcolati come componenti la percentuale spettante alla Sardegna nella distribuzione dei predetti stanziamenti fra le varie regioni ovvero se debbono considerarsi del tutto straordinari e aggiuntivi. Terzo quesito. Desidero sapere se il finanziamento è stato deciso sulla base di un programma elaborato dalla Regione o dalla Cassa ovvero predisposto congiuntamente dalla Regione e dalla Cassa, a quale fase si trova questo programma, e se di questo

V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 MARZO 1969

piano vi è almeno un cenno generale nel disegno di legge che il Consiglio dei ministri ha deliberato. Vorrei pregare i colleghi di non considerare premature queste domande, perché l'iniziativa del Consiglio dei ministri è rilevante per un aspetto importante: dopo tanti anni di intervento della Cassa in Sardegna, intervento che ha dato come incremento più rilevante, o almeno più eclatante, l'aumento degli atti di banditismo, questo provvedimento è il primo che viene deciso per affrontare il nodo essenziale dell'economia della Sardegna; e contiene implicito il riconoscimento che quasi tutto quello che si è fatto con l'attuazione delle opere della Cassa, ha lasciato intatta, almeno nelle sue linee generali, l'arretratezza della Sardegna. Di qui l'importanza e l'impazienza con cui noi vorremmo avere le notizie più ampie su questa decisione del Consiglio dei ministri.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Ho già risposto a due domande. Alla terza

rispondo dicendo che gli 80 miliardi non rientrano tra i finanziamenti previsti dal disegno di legge in esame e, quindi, neppure nella percentuale spettante alla Sardegna. All'ultimo quesito, quello della elaborazione del programma, mi riservo di rispondere non appena avrò acquisito i necessari chiarimenti.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani mattina.

La seduta termina alle 9,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO